

attaccarono il fuoco auidi di rinfrescare con quello gli ardori di Solimano. Fecero i nostri diuerse fortite, sempre con la peggio del nimico, ma da' comandanti furono ritenuti per non diminuire il numero de' difensori, i quali, benché vinceffero, qualcheduno de' compagni perdeuano, non potendosi gl'incontri fare così à man salua, che senza goccia di sangue si acquistino le vittorie. Si trattennero i Turchi nelle sudette barbarie fino a' trentuno di Agosto, nel quale diedero principio all'assedio della Città capitale, e piantaron tre batterie; vna su'l monte presso la Chiesa di S. Michele con otto cannoni; l'altra sopra il Tempio di S. Basilio, verso quello de' Santi Padri con cinque cannoni; e la terza non lungi della Chiesetta della Madonna de' Cauassileni con vndeci cannoni; e da ogni luogo cominciarono à fulminar le muraglie. Ma i Comandanti, che di tutto abbondauano fuorché di vittouaglie, conoscendo bene, che alla fine sarebbero costretti à render la Piazza, prima che altro auuenisse, conchiusero di liberarsi dalle bocche inutili con empietà pia, perche necessaria alla conseruatione dell'assedata Corcira. Vecchi, donne, fanciulli furono esclusi dal riparo della Città, e cacciati fuori alla discretion de' nimici, che accortisi del bisogno di que' di dentro, non li lasciarono accostare alle loro trincee: onde que' miseri quindi da' Turchi, quindi battuti da' Cristiani, non sapeano qual partito prendere al loro scampo. Pareano tante naui nel mezzo di Aquilone, e d'Austro spinte, e risospinte co' pericolo di sommergersi fra breue, senza speme alcuna di lor salute. Era vna compassione vedere fra la linea de' gli assediati, e le mura de' gli assediati quegli infelici hor gire, hor ritornare; hor

giacere